



Rassegna Stampa

del 05-05-2026

Rassegna Stampa

05-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/05/2026	5	AGGIORNATO - Orsini: «Serve una reazione della Ue, non può fare solo l'arbitro» = Orsini: «La Ue deve reagire, non può fare solo l'arbitro» <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	05/05/2026	5	Regina: «Urgente una accelerazione su rinnovabili e nucleare» <i>Barbara Ganz</i>	5
SOLE 24 ORE	05/05/2026	35	Muovere i capitali per favorire la crescita e la competitività <i>Isabella Della Valle</i>	6
STAMPA	05/05/2026	8	Giorgetti: "All'energia I fondi per la Difesa" Ma l'Ue boccia Il progetto <i>Marco Bresolin</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	05/05/2026	3	Svolta per l'Agricoltura, pioggia fondi UE = Svolta per l'agricoltura, pioggia di fondi UE sfida della `bancabilità`: focus in Confindustria <i>Giuseppe Bianca</i>	10
-----------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/05/2026	3	Transizione 5.0, fuori i software in cloud Cinque comunicazioni obbligatorie = Transizione 5.0, stop al cloud e cinque comunicazioni <i>Carmine Fotina</i>	13
-------------	------------	---	---	----

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	05/05/2026	3	Al via piattaforma per i finanziamenti <i>Redazione</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/05/2026	5	Energia, Arera progetta nuove tutele per famiglie = Energia, Arera progetta nuove tutele per le famiglie in disagio economico <i>Redazione</i>	17
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/05/2026	7	Impatto zero sul Pil del Mezzogiorno e spesa per abitante a favore del Nord <i>Gioacchino D'amico</i>	18
SICILIA CATANIA	05/05/2026	10	Pnrr, l'Ue: investimenti e riforme entro agosto <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	05/05/2026	10	Sac, bando per la ricerca del partner privato <i>Redazione</i>	20

SICILIA ECONOMIA

MATTINO	05/05/2026	5	Intervista a Marina Calderone - «Sud, salari giusti e formazione: così guiderà la svolta la» = «Sud polo ideale per l'la Servono salari di qualità per trattenere i talenti» <i>Antonio Troise</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/05/2026	19	La Sicilia cresce più del Nord? No, le percentuali ingannano verità: la crescita in miliardi <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	05/05/2026	10	Pnrr, in Sicilia opere concluse al 12,6% = Pnrr, in Sicilia attivati 12,7 miliardi solo il 12,6% dei progetti è concluso <i>Redazione</i>	26
SOLE 24 ORE	05/05/2026	39	Norme & tributi - I bonus del 1 maggio sostituiscono quelli del Milleproroghe <i>Giuseppe Maccarone</i>	28

Rassegna Stampa

05-05-2026

SICILIA POLITICA

SICILIA SIRACUSA	05/05/2026	44	Italia e Imbrò: «Nessun intoppo Macchina organizzativa ok» <i>Redazione</i>	29
------------------	------------	----	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA SIRACUSA	05/05/2026	1	«Sac, la questione privatizzazione? Ora si gioca sul patto parasociale» <i>Francesco Nania</i>	30
------------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	05/05/2026	9	Shock energetico l'Europa al bivio = Serve un piano europeo anti-inflazione La risposta dei singoli Stati non basta <i>Pietro Reichlin</i>	31
--------	------------	---	---	----

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Serve
una reazione
della Ue, non può
fare solo l'arbitro»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Orsini: «La Ue deve reagire, non può fare solo l'arbitro»

Competitività. Sospendere l'Ets, in attesa della rimodulazione. Mettere a terra le concessioni sulle rinnovabili, ci sono 147 GW di capacità bloccata

Nicoletta Picchio

Una reazione da parte dell'Europa. «Oggi da europeista convinto non credo che nella Ue ci siano reazioni veloci, in nessun tipo di cosa per cui l'Europa è nata: penso a un mercato unico europeo dell'energia, ad un mercato dei capitali, ad una difesa europea. Chiediamo che ci sia una reazione verso il mondo, purtroppo l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé». Emanuele Orsini ha parlato a Sassuolo, in occasione del 69° anniversario del Lion's Club cittadino, prima di ricevere il premio "Un fiore d'argilla", istituito dal Lion's Club Sassuolo e conferito alle personalità che hanno valorizzato la città e al territorio. «Sono soddisfatto, la ceramica ha dato lustro al nostro mondo, ha creato benessere».

Proprio il settore ceramico è tra i più colpiti dal caro energia: «40mila addetti su un'area di cinque comuni. Credo sia molto miope non intervenire», ha detto Orsini riferendosi alla Ue e sottolineando i 2 miliardi di investimenti sul controllo delle emissioni che sono stati fatti. «Il Commissario Ue Ribera - ha detto il presidente di Confindustria ricordando una recente missione a Bruxelles - aveva fatto una promessa di rimodulazione. Ma quello che ci preoccupa sono i tempi, utilizzando dei benchmark mondiali. Per questo chiediamo la sospensione de-

gli Ets. Non si può pensare di perdere competitività. Nella Ue non c'è la consapevolezza di ciò che accade, non si fa un'analisi di impatto. Se noi facciamo solo gli arbitri con il fischietto e gli altri continenti, come la Cina e gli Stati Uniti, giocano la partita, credo che per noi sia molto difficile. Bisogna che ci svegliamo. Nel 2025 abbiamo perso un milione di posti di lavoro, le esportazioni da parte della Cina sono aumentate del 30 per cento», ha detto il presidente di Confindustria. «La Cina usa il debito pubblico per sostenere le proprie aziende, noi non lo facciamo neanche per proteggerci», ha continuato, rilanciando la richiesta di nuovo debito pubblico europeo per rafforzare le competitività delle imprese, finalizzato soprattutto alla ricerca e sviluppo. Due temi che dovrebbero essere anche al centro della prossima legge di bilancio secondo il numero uno degli industriali: «oggi purtroppo la politica, e gli ultimi governi in generale, considerano la ricerca e sviluppo come un costo, non riuscendo a capire che è la possibilità del nostro futuro. Ci salviamo quando possiamo essere molto più avanti degli altri».

C'è l'energia come priorità per essere competitivi. Serve il nucleare, ha ribadito Orsini, un percorso che ha bisogno di dieci anni almeno. Nel frattempo bisogna andare avanti con le rinnovabili: «serve subito identificare

le aree idonee. E qui occorre la responsabilità comune di tutti i partiti. Nei prossimi mesi come Confindustria andremo a intervenire e a verificare le concessioni: abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti e complessivamente una capacità di 147 GW bloccata. Dovranno spiegare perché, ogni Regione e ogni provincia deve fare di tutto per metterle a terra. Va bene il mix energetico. Ma dobbiamo capire dove vogliamo andare: sull'eolico e sul fotovoltaico siamo fermi perché mancano le aree idonee», ha continuato Orsini. Mettendo in evidenza che «l'industria italiana è quella che sostiene l'83% del welfare del paese. Se non abbiamo questa coscienza diventa un problema». Il premio prevede anche un assegno che sarà devoluto all'ospedale pediatrico dell'ospedale di Sassuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-32%

4mila

IMPIANTI FERMI

«Abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti», ha detto il presidente di Confindustria in merito alla questione energetica

La prossima legge di Bilancio deve puntare su ricerca e sviluppo. Non è un costo, ma si tratta del nostro futuro

LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

Le concessioni

«Abbiamo tante concessioni ferme e si deve fare tutto per metterle a terra, e soprattutto costruirne delle altre. Bisogna individuare le aree idonee per avere un costo energetico basso, perché l'unica via è il mix energetico». Così Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha chiesto un'accelerazione sulle rinnovabili

Mercato unico

«Penso a un mercato unico europeo dell'energia, penso a un mercato dei capitali, penso a una difesa unica europea. Però se noi facciamo solo gli arbitri con il fischietto e altri continenti giocano la partita come la Cina e gli Stati Uniti, io credo che per noi sia molto difficile, quindi bisogna che ci svegliamo», ha detto Orsini

Gli impianti fermi

«Io comincerò nel prossimo mese a denunciare gli impianti fermi in tutti i territori coinvolti: abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti. Complessivamente abbiamo 147 GW di capacità bloccata», ha detto Orsini

La rimodulazione dell'Ets

«Bisogna fare massa critica» sulla questione degli Ets perché il commissario europeo Ribera «ha fatto una promessa di rimodulazione» del sistema. «Quello che ci preoccupa sono i tempi di questa rimodulazione», ha detto Orsini.



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:1-1%,5-32%

Regina: «Urgente una accelerazione su rinnovabili e nucleare»

Le imprese

La priorità «deve restare il contenimento dei rincari per le aziende»

Barbara Ganz

VICENZA

«Stiamo affrontando una transizione complessa e insieme una crisi energetica dietro l'altra. Serve grande responsabilità da parte di tutti: chi decide, chi produce e chi consuma». A Vicenza Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, interviene sul tema dell'emergenza energetica dovuta all'impatto su carburanti e gas della Guerra nel Golfo. All'evento "Emergency - Energia, industria, geopolitica: governare l'emergenza nella grande transizione" il vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega alla Sostenibilità Renato Zelcher lancia l'allarme: come può l'Italia competere a livello mondiale, ma anche europeo, se ha i prezzi dell'energia più alti anche dei Paesi vicini? A discuterne imprenditori ed esperti. Regina definisce il decreto energia «storico, perché interviene in modo significativo sulle distorsioni del mercato». Quanto all'Ets, «ho aspettative positive dal negoziato con l'Europa, anche se si presentassero alcuni correttivi e limitazioni». La priorità comune «deve restare il contenimento dei

rincari per le aziende e dell'impatto inflazionistico. Se gli effetti della guerra dovessero aggravarsi, sarà necessario valutare uno scostamento di bilancio, come già avvenuto per la difesa, soprattutto in relazione ai costi del petrolio, mentre i prezzi di gas ed elettricità ancora restano lontani dai picchi del 2022», sottolinea.

L'Italia ha pericolosamente deciso di andare verso l'elettrificazione totale, «e ora occorre guardare ai modelli di consumo per i prossimi 10 anni come base delle scelte da fare». Per evitare errori come quelli del passato: «A parole tutti dicono che serve aumentare di molto la produzione elettrica da fonti rinnovabili, ma nella realtà locale e delle regioni continua a essere fortissima l'opposizione di molte parti politiche a identificare aree idonee per impianti rinnovabili di grande taglia», spiega Regina. «Per l'Italia la priorità è chiara. Occorre affrontare i colli di bottiglia. Servono autorizzazioni più rapide, aree idonee realmente abilitate agli investimenti, connessioni più veloci, reti più robuste, accumuli, idroelettrico a pompaggio, batterie, demand response e contratti di lungo periodo più accessibili per le

imprese. Oggi abbiamo circa 84 gigawatt di capacità rinnovabile installata. L'obiettivo al 2030 è arrivare a 131 gigawatt». Le rinnovabili sono indispensabili, «però da sole non bastano. La trasformazione del mix di generazione passa anche per lo sviluppo del nucleare» rimarca Regina, che vede l'Italia a fine aprile 2026 «in una situazione relativamente migliore, con stoccaggi intorno al 47%, rispetto alla media europea che si colloca intorno al 31 per cento. Ma «gli effetti del conflitto in corso saranno lunghi e interesseranno almeno tutto il 2027 almeno - avverte - Servono tutte le misure necessarie a sterilizzare gli aumenti dei costi energetici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA

Delegato del presidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 14%

Muovere i capitali per favorire la crescita e la competitività

Tre giorni di incontri. Oltre alle 100 conferenze articolate sui vari temi legati al settore, previste numerose iniziative tra le quali l'Educational corner

Isabella Della Valle

«Il risparmio in movimento. Attivare la liquidità, accelerare la crescita».

Il titolo della 16esima edizione del Salone del Risparmio racchiude tutto in poche parole. In Italia il risparmio c'è, ed è tanto (2.600 miliardi il patrimonio dell'industria alla fine di marzo 2026). Quello che ancora manca è la direzione da dargli per raggiungere un importante traguardo: trasformare il capitale in un motore di sviluppo dell'economia che sia in grado di aumentare la competitività del nostro sistema anche a livello internazionale. Un obiettivo impegnativo se si pensa che ancora oggi circa un quarto della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è parcheggiata su conti correnti e depositi a breve termine (oltre 1.400 miliardi).

Però mettere il risparmio in movimento implica un deciso cambio di prospettiva che si confronta con uno scenario del tutto nuovo dove sia le opportunità di crescita per l'economia reale del nostro Paese, sia quelle di investimento per i risparmiatori italiani passano attraverso trasformazioni importanti.

In una fase in cui le transizioni tecnologica, industriale, energetica e demografica richiedono capitali pazienti e visione di lungo termine, non basta più custodire il risparmio: bisogna creare le condizioni affinché questa risorsa possa essere impiegata per contribuire allo sviluppo. Ed è con queste premesse che oggi deve fare i conti l'industria del risparmio gestito, dove è chiamata a fare la sua parte non solo tutelando il patrimonio in gestione, garantendone la sicurezza

e la valorizzazione, ma anche creando un ponte stabile tra risparmiatori e sistema produttivo.

«Negli ultimi vent'anni la consapevolezza finanziaria degli italiani è cresciuta - ha spiegato Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni -. C'è una maggiore attenzione al nesso tra economia reale, mercati, inflazione e dinamiche internazionali. Ma resta un nodo di fondo: mentre gli italiani sono sempre capaci di risparmiare, troppo spesso questo risparmio è fermo, ancorato a una logica difensiva, su strumenti percepiti come rassicuranti ma non adeguati a soddisfare i bisogni di lungo termine».

Tutte queste tematiche e la ricerca delle leve per concretizzare gli obiettivi verranno affrontate dettagliatamente nel corso della conferenza inaugurale del Salone dove si confronteranno istituzioni, operatori finanziari e rappresentanti dell'economia reale. La presidente di Assogestioni, Maria Luisa Gota, farà gli onori di casa illustrando il percorso di crescita dell'industria del risparmio gestito nell'ultimo anno, ribadendone il ruolo sempre più centrale nel contribuire a offrire al sistema Paese stabilità e crescita. Elementi sempre più fondamentali in una fase congiunturale complessa e incerta come quella attuale.

Anche in questa edizione interverrà il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, che illustrerà il punto di vista del Governo sulle priorità economiche e sulle politiche necessarie ad accompagnare la fase di trasformazione del risparmio. La prospettiva si allargherà poi al contesto europeo, con il contribu-

to di Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors che offrirà una lettura sistemica sui temi dell'integrazione dei mercati e della competitività, mentre a dar voce al mondo delle imprese sarà il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che nel suo intervento focalizzerà l'attenzione su elementi concreti in grado di abilitare investimenti e crescita. Giampiero Massolo, ambasciatore e direttore dell'Osservatorio sul rischio geopolitico della Luiss, già presidente di Ispi, analizzerà, invece, le tensioni geopolitiche e il loro impatto sulle scelte finanziarie e sulle prospettive di autonomia economica dell'Europa.

La 16esima edizione del Salone del Risparmio, che si apre oggi e termina giovedì 7, come di consueto offre sette percorsi tematici: mercati privati ed economia reale, distribuzione e consulenza, asset allocation e strategie di investimento, sostenibilità e capitale umano, previdenza complementare, educazione e formazione, innovazione e digitalizzazione.

Una mappatura completa che, oltre a riassumere i macro trend sempre più centrali per l'industria del risparmio, permette ai visitatori di selezionare facilmente le tematiche e le conferenze che intendono seguire nel corso della kermesse.



Peso: 38%

MARTEDÌ 5 MAGGIO

ORE 10.00 - 11.45

**Risparmio in movimento.
Attivare la liquidità,
accelerare la crescita**

Relatori

Giancarlo Giorgetti, *Ministro dell'Economia e delle Finanze*;
Maria Luisa Gota, *presidente Assogestioni*; **Emanuele Orsini**, *presidente Confindustria*; **Enrico Letta**, *IE University*; **Gianpiero Massolo**, *Università Luiss*

Conferenza organizzata da
Assogestioni



La location. Fino al 7 maggio l'Ala Sud dell'Allianz MiCo di Milano ospiterà la 16ª edizione del Salone del Risparmio



Peso:38%

Giorgetti: "All'energia i fondi per la Difesa" Ma l'Ue boccia il progetto

Il ministro dell'Economia prova a estendere le clausole di salvaguardia Ma il commissario Dombrovskis frena: "Attenersi a misure temporanee"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Rassegnato al fatto che la strada per l'attivazione della clausola di salvaguardia generale che sospende il Patto di Stabilità è totalmente sbarrata e consapevole che l'ipotesi di ottenere una clausola nazionale ad hoc per le spese energetiche è nettamente in salita, Giancarlo Giorgetti ha portato al tavolo dell'Eurogruppo la proposta per una terza via: estendere il campo d'applicazione della clausola di salvaguardia per le spese militari, allargandolo anche alle misure per affrontare la crisi energetica. Ma si è subito scontrato contro il muro della Commissione e degli altri governi.

«Diversi Stati membri hanno espresso opinioni differenti – ha ammesso al termine dell'incontro il commissario Valdis Dombrovskis –. Per il momento il nostro consiglio è di attenersi a misure temporanee e mirate e di utilizzare le flessibilità già esistenti all'interno del Patto di Stabilità, tornando poi verso una posizione in linea con gli obiettivi concordati».

Giorgetti aveva iniziato il suo intervento ribadendo ancora una volta la necessità di una sospensione generale del Patto («Se la situazione dovesse continuare a peggiorare, sarebbe opportuno attivare una clausola di salva-

guardia generale a livello Ue per ottenere maggiore spazio di bilancio»), ma prendendo atto delle difficoltà politiche: «Se non si raggiungesse il consenso necessario per questa soluzione, un'attivazione coordinata delle clausole di salvaguardia nazionali rappresenterebbe la migliore alternativa».

Il problema è che non c'è consenso nemmeno per questa seconda ipotesi, per questo il ministro ha giocato una nuova carta: «Un'altra opzione sarebbe quella di estendere l'applicazione della clausola di salvaguardia nazionale ai fini della Difesa alla crisi iraniana per quanto riguarda le conseguenze negative sul settore energetico».

In sostanza, il governo italiano ha chiesto a Bruxelles di non creare uno strumento nuovo, ma di inserire le spese per la crisi energetica tra quelle che possono essere scontate sotto il cappello della clausola per la Difesa. Il tutto «lasciando invariato il tetto già previsto».

Per le spese militari si possono ottenere margini di flessibilità fino all'1,5% del Pil l'anno per i prossimi tre anni. Teoricamente, la soluzione metterebbe a disposizione dell'Italia quasi 100 miliardi di extra-deficit da qui al 2028 che potrebbero essere incorporati, anche se le cifre reali sono ov-

vamente più contenute: il Tesoro aveva previsto di stanziare 3,5 miliardi di spese militari aggiuntive quest'anno, altrettanti il prossimo e 5 miliardi nel 2028 in caso di attivazione della clausola, che ancora non è stata richiesta.

Le proposte di Giorgetti nascono da un'esigenza ben precisa: l'attivazione coordinata della clausola nazionale per l'energia o l'estensione di quella per la Difesa alla crisi attuale permetterebbero all'Italia di non agire da sola, ma di farlo in coordinamento con gli altri Paesi per mettersi così al riparo da eventuali ripercussioni dei mercati.

Per convincere la Commissione e gli altri colleghi ha proposto di usare quei fondi per interventi «temporanei, di portata limitata e mirati ai settori più esposti», vale a dire «agricoltura, pesca, trasporti e industrie ad alta intensità energetica». Ma il rifiuto è stato piuttosto netto.

«Non può essere che ogni volta che c'è uno shock la risposta sia chiedere più debito e più flessibilità» ha avvertito il ministro olandese Elco Heinen. «I livelli di debito sono già elevati – ha aggiunto – e fa-



Peso: 8-54%, 9-9%

re ancora più debito non è la soluzione». Anche il collega belga, Vincent Van Peteghem, ha sottolineato la necessità di misure «limitate nel tempo e progettate in modo da non avere un impatto sui bilanci pubblici».

«Tutta l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé nei tempi di reazione verso il mondo» si è sfogato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria. Accuse in qualche modo respinte dal presidente dell'Eurogruppo, il greco Kyriakos Pierrakakis: «Data la situazione attuale, questa

è la posizione che riteniamo di dover adottare. Se la situazione dovesse cambiare, ovviamente potremo riconsiderarla. In questo senso, ciò che stiamo facendo ora è pienamente coerente con lo spirito e l'impostazione delle misure di bilancio». Giorgetti è poi tornato alla carica sulla taxa sugli extraprofiti per le società energetiche da introdurre «a livello Ue». Ma - come ha ammesso il suo collega

tedesco, Lars Klingbeil, che sostiene l'iniziativa - «al momento non c'è una maggioranza a favore». Per il greco Pierrakakis, «si tratta di una decisione nazionale» e anche Dombrovskis ha ripetuto che la Commissione non intende proporre una misura simile a livello europeo. —

**Chimica, agricoltura
e trasporti
sono i settori
più in difficoltà**

3%

L'inflazione dell'eurozona secondo le ultime stime diffuse giovedì

10,9%

L'aumento dei prezzi dell'energia che si sono registrati su base annua

Orsini: "Tutta l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé nei tempi di reazione"

Kyriakos Pierrakakis
Presidente dell'Eurogruppo

Al momento questa è la posizione che riteniamo di dover adottare

Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti col Commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis



IMAGOECONOMICA



Peso:8-54%,9-9%

Focus in Confindustria. Imprese, istituzioni e tecnici a dialogo sui fondi e sfida della "bancabilità": tra opportunità, nodi sul credito e sfida dell'innovazione

Svolta per l'Agricoltura, pioggia fondi UE

Bandi agricoli, sala gremita e confronto serrato: Siracusa prova a fare sistema



Svolta per l'agricoltura, pioggia di fondi UE sfida della 'bancabilità': focus in Confindustria

La nuova programmazione dei fondi europei accende l'entusiasmo del territorio, ma mette in evidenza un sistema ancora fragile, dove innovazione e burocrazia si scontrano e dove l'accesso al credito resta il vero spartiacque tra crescita e esclusione

di Giuseppe Bianca

Una Sala in Fermento

Platea piena e posti in piedi. Così si è presentata, ieri lunedì 4 maggio, la Sala Gianformaggio di Confindustria Siracusa, diventata per un pomeriggio il punto di incontro tra chi guida le politiche agricole regionali e chi, ogni giorno, lavora nei campi e

nelle imprese del Sud-Est siciliano. La partecipazione massiccia ha restituito la misura dell'attesa attorno ai nuovi bandi del Piano Strategico della PAC 2023-2027, percepiti come un passaggio decisivo per il futuro del comparto.

L'apertura istituzionale: il "modello Siracusa"

Ad aprire i lavori è stato il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, che ha tracciato

una visione chiara della trasformazione in atto: un territorio che non può più permettersi compartimenti stagni, ma deve far dialogare industria, agricoltura e turismo.

Nel suo intervento, Reale ha sottolineato come l'agricoltura sia chiamata a compiere un salto di qualità, evolvendo verso un modello più strutturato e competitivo: innovazione, ricerca e valorizzazione del prodotto diventano elementi

imprescindibili. Centrale anche il tema dei giovani, con l'auspicio che le nuove generazioni possano tornare e investire nel territorio grazie alle opportunità offerte dalla tecnologia e dai nuovi strumenti finanziari.



Peso: 1-28%, 3-99%

La linea della Regione: meno dispersione, più investimenti mirati

A raccogliere le

istanze del territorio è stato l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino, che ha illustrato l'impostazione adottata dalla Regione nella gestione dei fondi europei.

L'approccio, ha spiegato, punta a superare la logica dei contributi distribuiti indistintamente, privilegiando invece progetti solidi e orientati all'investimento. Le risorse messe in campo – circa 300 milioni di euro – sono accompagnate da un innalzamento significativo dei contributi a fondo perduto, con percentuali che per i giovani possono arrivare fino all'80%. Al centro della strategia, la costruzione di una filiera completa in Sicilia: non solo produzione, ma anche trasformazione e valorizzazione sul territorio, per aumentare il valore aggiunto prima dell'ingresso nei mercati.

Le voci tecniche: tra entusiasmo e criticità

Il confronto è entrato nel vivo con

l'intervento di Paolo Terranova, che ha evidenziato come l'attesa per i bandi – assenti da anni – si accompagni a criticità concrete.

Il principale ostacolo individuato è quello della cosiddetta "bancarabilità" dei progetti: molte aziende, pur interessate a investire, si trovano in difficoltà nel garantire la copertura finanziaria iniziale richiesta dal sistema creditizio. Un nodo che rischia di limitare l'accesso alle opportunità proprio per le realtà più piccole o meno strutturate.

Da qui la necessità, condivisa da più interventi, di un'evoluzione non solo tecnologica ma anche finanziaria, capace di avvicinare impre-

se e istituti di credito.

Focus: domande dal territorio

Il dibattito ha dato spazio a interrogativi concreti, segno di un confronto diretto e operativo.

Tra i temi emersi, il supporto alle piccole aziende in vista delle scadenze ravvicinate dei bandi, il ruolo di Confindustria come possibile facilitatore nei rapporti con le banche, e gli errori tecnici più frequenti nella presentazione delle

domande, spesso causa di esclusione dai finanziamenti.

Non è mancato lo sguardo al futuro,

con il coinvolgimento degli studenti del progetto "SOLUTION" del Liceo Corbino, chiamati a indicare le priorità tecnologiche per rendere l'agricoltura più attrattiva per le nuove generazioni. A completare il quadro, la testimonianza di Pasam Agrumi, esempio concreto di transizione da un modello tradizionale a uno innovativo e sostenibile, resa possibile anche grazie all'accesso ai fondi europei.

Il ruolo di Confindustria: più accesso, meno distanza

Nel corso dell'incontro è emersa con chiarezza la strategia di Confindustria Siracusa: ampliare la piattaforma di accesso alle opportunità per gli operatori, rendendo strumenti e informazioni più fruibili e riducendo il divario tra burocrazia e imprese.

L'impegno è quello di accompagnare le aziende lungo tutto il percorso, dalla progettazione all'ottenimento dei finanziamenti, con l'obiettivo di evitare che le risorse restino inutilizzate o

accessibili solo a una ristretta platea.

Uno sguardo avanti

L'incontro si è chiuso con la volontà di mantenere aperto il canale di dialogo tra territorio e istituzioni. Confindustria Siracusa ha confermato il proprio ruolo di ponte operativo, pronta a monitorare l'andamento dei bandi e a raccogliere le esigenze delle imprese. Il prossimo appuntamento è già fissato: il 14 maggio, al Castello Maniace, con la finale regionale dei giovani imprenditori, ulteriore tappa di un percorso che punta a costruire un sistema agricolo più moderno, competitivo e radicato nel territorio.





Il Presidente Confindustria Gian Piero Reale, l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino e Paolo Terranova agronomo



Da sx: l'assessore Luca Sammartino, il presidente Gian Piero Reale, i tecnici: Francesco Azzaro e Paolo Terranova



Peso:1-28%,3-99%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Transizione 5.0, fuori i software in cloud Cinque comunicazioni obbligatorie

Iperammortamento

Decreto firmato da Urso:
introdotta un nuovo
obbligo per le aziende

L'avvio delle prenotazioni
è atteso per la prima
decade di giugno

L'esclusione dei software in cloud e una quinta comunicazione obbligatoria per le imprese. Con queste due novità è stato firmato ieri dal ministro Urso il decreto attuativo di Transizione 5.0, che agevola con l'iperammortamento investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. Secondo le previsioni ministeriali i successivi pas-

saggi dovrebbero richiedere un mese: il via libera alle prenotazioni dovrebbe arrivare dunque entro la prima decade di giugno.

Carminio Fotina — a pag. 3

Transizione 5.0, stop al cloud e cinque comunicazioni

Iperammortamento. Decreto firmato da Urso. Salta l'estensione ai software con abbonamento. Un nuovo obbligo, per controllare il flusso di spesa, appesantisce la procedura per le imprese

Carminio Fotina

ROMA

L'esclusione dei software in cloud e un'ulteriore comunicazione obbligatoria per le imprese, la quinta. Con queste due novità dell'ultimissimo ora trova finalmente una forma definitiva il decreto attuativo del nuovo piano Transizione 5.0, che agevola con l'iperammortamento investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028.

Il provvedimento è stato firmato ieri dal ministro per le Imprese e il made in Italy (Mimit), Adolfo Urso, e subito dopo la bollinatura della Ragioneria sarà firmato dal ministro dell'Economia (Mef) Giancarlo Giorgetti. Secondo le previsioni ministeriali, i successivi passaggi — esame della Corte dei conti, decreto direttoriale che fissa l'apertura dei termini delle domande e avvio della

piattaforma telematica del Gse (Gestore dei servizi energetici) — dovrebbero richiedere circa un mese, il via libera alle prenotazioni dovrebbe arrivare dunque entro i primi 10 giorni di giugno.

Di certo il decreto giunge al traguardo con notevole ritardo rispetto alla tabella di marcia e il clima di incertezza ha fin qui indotto molte imprese a bloccare gli investimenti. Il confronto tecnico tra i due ministeri è stato più complesso del previsto, con una serie di correzioni richieste nelle scorse settimane dal Mef. Il via libera del Mimit alle ultime due modifiche, comunque peggiorative rispetto alle bozze iniziali secondo il punto di vista delle imprese, testimonia che la priorità era diventata ormai quella di concludere la concertazione per non prolungare lo stallo sugli investimenti.

Riassumendo, salta l'inclusione tra i beni strumentali agevolabili delle soluzioni software in cloud, che vengono erogate in modalità as-a-service, cioè attraverso canoni di abbonamento, e in quanto tali non soggetti ad ammortamento tradizionale. Una delle precedenti bozze, in riferimento ai beni immateriali, contemplava questa possibilità prevedendo che il beneficio fosse «calcolato anche ri-



Peso: 1-10%, 3-65%

spetto ai costi sostenuti a titolo di canone di accesso», limitatamente alla quota del canone di competenza del singolo periodo d'imposta. L'ampliamento, che il Mimit aveva l'intenzione di introdurre sulla base di un'interpretazione estensiva già adottata con il vecchio piano, non ha però avuto il placet dell'Economia.

L'esclusione viene considerata dalle imprese attive nel settore una limitazione molto rigida, considerando che i sistemi as-a-service erogati tramite cloud rappresentano oggi la modalità prevalente con cui le imprese adottano software e servizi digitali, arrivando a valere l'80% del mercato (stime Anitec-Assinform). Di fatto, gran parte della spesa delle aziende in beni immateriali sarà fuori gioco. E l'attrattiva del piano si concentrerà così principalmente sui beni strumentali materiali di tipo tradizionale, considerando anche il fatto che per i moduli fotovoltaici finalizzati all'autoproduzione di energia il riferimento a specifiche sezioni del registro Enea ha di fatto limitato la scelta a prodotti di fascia alta di prezzo.

L'altra modifica rilevante del decreto è l'arrivo di una quinta comunicazione obbligatoria, ulteriore adempimento che finisce per appe-

santire la procedura e quindi l'onere burocratico a carico delle imprese. La novità tuttavia dovrebbe applicarsi solo per gli investimenti del 2027 e del 2028 e non per quelli dell'anno in corso. Il vecchio piano Transizione 5.0 prevedeva tre comunicazioni da parte delle imprese (preventiva, conferma dell'acconto pari ad almeno il 20% e completamento). Nelle scorse settimane, una bozza del decreto attuativo stabiliva per l'iperammortamento l'aggiunta di una quarta comunicazione, a fine anno, per il monitoraggio della spesa e quindi dell'impatto sui conti pubblici.

Le riflessioni finali della Ragioneria dello Stato hanno portato infine a uno schema basato su cinque comunicazioni. A partire dalla prima comunicazione preventiva, e fino al termine di fruizione dell'agevolazione, le imprese dovranno trasmettere: entro il 20 gennaio di ciascun anno, una comunicazione periodica con le informazioni relative agli investimenti effettuati, al costo sostenuto e alla previsione di utilizzo del beneficio; e poi entro il successivo 30 giugno una comunicazione integrativa della precedente in cui viene definito il piano di ammortamento, con indicazione delle quote relative all'incentivo imputate in ciascun esercizio. Il ri-

ferimento al 20 gennaio, termine ampiamente superato per l'anno in corso, fa presumere che l'obbligo si applicherà solo a partire dagli investimenti del 2027. Le comunicazioni dovranno essere trasmesse accedendo con Spid o carta d'identità elettronica nella sezione Area Clienti della piattaforma che sarà aperta dal Gse. Restano inoltre gli obblighi relativi alla perizia tecnica asseverata sui beni acquistati e interconnessi e alla certificazione contabile sull'effettivo sostenimento delle spese ammissibili.

La versione finale del decreto attuativo conferma poi, con l'eccezione dei moduli fotovoltaici, la soppressione della clausola made in Europe e che i limiti per l'individuazione degli scaglioni di investimento (iperammortamento del 180% per la quota fino a 2,5 milioni, 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni, e 50% oltre 10 e fino a 20 milioni) si calcolano annualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180%

LE ALIQUOTE

L'iperammortamento: 180% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni, 80% oltre 2,5 milioni e fino a 10, e 50% oltre 10 milioni e fino a 20

Testo alla bollinatura e alla firma Mef. Per le domande bisognerà aspettare comunque gli inizi di giugno



Peso:1-10%,3-65%

Le regole

1

L'AGEVOLAZIONE

Definite le fasi di spettanza e fruizione

La maggiorazione del costo di acquisizione dei beni rileva, ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, a decorrere dal periodo d'imposta nel quale l'impresa trasmette al Gse la comunicazione di completamento degli investimenti, sempre che il bene oggetto di investimento sia entrato in funzione entro il medesimo periodo d'imposta. La fruizione è, in ogni caso, subordinata alla ricezione della comunicazione di esito positivo delle verifiche effettuate dal Gse, rispetto a ciascuna comunicazione di completamento degli investimenti.

2

DATA DI CONSEGNA

Passaggio dal vecchio al nuovo incentivo

Che succede per le prenotazioni del 2024 o del 2025 relative al credito d'imposta 5.0 (o anche del 4.0), se la consegna del bene avviene nel 2026? Secondo l'interpretazione del Mimit, si può rientrare nell'iperammortamento. La norma non fa riferimento ad eventuali esclusioni di beni registrati su piattaforme dei programmi precedenti. E il decreto attuativo, per completamento degli investimenti richiama l'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, che fa riferimento alla data di consegna o spedizione.

3

AGENZIA ENTRATE

Documentazione per gli accertamenti

Spetterà al Gse (Gestore dei servizi energetici) effettuare le verifiche documentali e i controlli in relazione agli investimenti agevolati. Viene però specificato che l'impresa è tenuta a conservare e a rendere disponibile la documentazione necessaria alle verifiche (comprese perizie, attestazioni sui beni, fatture e documenti di trasporto) non solo ai fini delle attività di controllo del Gse, ma anche ai fini delle ordinarie attività di accertamento svolte dall'agenzia delle Entrate.

4

ENERGIA

Cambia la regola sugli impianti di stoccaggio

Cambia la disposizione relativa agli impianti per lo stoccaggio dell'energia, inclusi tra i beni materiali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo. Saranno agevolabili solo se asserviti a nuovi impianti di generazione di energia già esistenti. Le prime bozze invece consentivano di accedere all'iperammortamento anche per impianti per stoccaggio di energia prodotta da impianti preesistenti. Viene poi eliminato il tetto di impianti agevolabili che era stato fissato fino a un importo massimo complessivo pari a 900 euro/kWh.

5

PERIZIE SUI BENI

Salta la semplificazione

Tra le varie modifiche del nuovo piano rispetto alla vecchia versione che si basava sul credito d'imposta, va segnalato lo stralcio della disposizione che, per i beni materiali e immateriali dal costo unitario non superiore a 300mila euro, consentiva alle imprese di adottare un'autodichiarazione resa dal legale rappresentante senza dover ricorrere alla perizia asseverata per comprovare le caratteristiche tecniche, l'interconnessione e il soddisfacimento dei requisiti per gli impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili.

6

POLIZIE CATASTROFALI

Senza assicurazione non c'è esclusione

Per accedere all'iperammortamento non sarà necessario sottoscrivere una polizza catastrofale. Il Codice degli incentivi entrato in vigore il 1° gennaio 2026 prevede l'esclusione dalle agevolazioni per le imprese che non adempiono all'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni catastrofali, ma l'articolo 9 dello stesso Codice specifica che la clausola non si applica agli "incentivi fiscali che non prevedono lo svolgimento di attività istruttorie valutative", nel cui novero rientra l'iperammortamento.



Innovazione. Arriva il decreto attuativo sull'iperammortamento



Decreto attuativo.

Il provvedimento sull'iperammortamento è stato firmato ieri dal ministro per le Imprese e il made in Italy (Mimit), Adolfo Urso (a destra), e subito dopo la bollinatura della Ragioneria sarà firmato dal ministro dell'Economia (Mef) Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-10%, 3-65%

Commercio

Al via piattaforma per i finanziamenti

PALERMO - È ufficialmente partita la fase operativa delle nuove misure regionali a sostegno del commercio. Interventi, viene ricordato in una nota, voluti dal governo regionale guidato dal presidente Renato Schifani. A partire dalle 12 di oggi, martedì 5 maggio, sarà possibile presentare le domande per accedere ai finanziamenti agevolati destinati alle imprese del settore e gestiti da Irfis Fin-Sicilia, la società finanziaria della Regione.

L'intervento, con una dotazione economica complessiva pari a circa 13,5 milioni di euro, si articola in due linee: una dedicata agli investimenti e l'altra dedicata al capitale circolante, entrambe

rivolte alle micro, piccole e medie imprese del commercio operanti in Sicilia.

“Con queste misure che entrano nel vivo con l'apertura della piattaforma per le domande - ha detto il presidente della Regione Schifani - puntiamo a favorire la possibilità di nuovi piani di investimento per le imprese del settore del commercio che spesso incontrano difficoltà nell'accesso al credito. Il nostro obiettivo - ha sottolineato il governatore - è andare incontro alle esigenze delle realtà produttive, aiutarle a essere più competitive nel mercato e creare nuovi posti di lavoro”.

Le richieste di finan-

ziamento dovranno essere presentate esclusivamente in modalità telematica, attraverso il portale dedicato sul sito Irfis, nella sezione Fondo Sicilia. La procedura è strutturata a sportello secondo le regole del Fondo Sicilia. Per accedere alle agevolazioni, le imprese dovranno compilare la domanda online inserendo: dati anagrafici e informazioni aziendali; indicazione dell'importo richiesto e iban; dichiarazioni sostitutive sui requisiti; nel caso della misura investimenti, anche il business plan del progetto.

Le misure sono rivolte a micro, piccole e medie imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio, con almeno una sede operativa in

Sicilia e in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente. Le imprese potranno scegliere tra: finanziamenti per investimenti, fino a 400 mila euro e durata fino a 15 anni; finanziamenti per capitale circolante, fino a 200 mila euro e durata fino a 5 anni.

Entrambe le linee prevedono tassi agevolati con un limite massimo dello 0,25% annuo, configurandosi come strumenti particolarmente competitivi per sostenere lo sviluppo e la stabilità finanziaria del settore. Per tutte le altre informazioni si rimanda ai documenti pubblicati sul sito di Irfis.

Schifani: “Favoriamo nuovi piani di investimento”



Peso:16%

Veroconsumo

Energia, Arera progetta nuove tutele per famiglie

Servizio a pagina 5



Veroconsumo L'Autorità è al lavoro per introdurre nuove misure, destinate a chi riceve bonus social, in risposta all'aumento dei prezzi

Energia, Arera progetta nuove tutele per le famiglie in disagio economico

ROMA - Arera ha avviato un procedimento finalizzato all'introduzione di nuove misure per rafforzare le tutele per le famiglie che percepiscono i bonus sociali e per estendere le forme di protezione, già esistenti per l'energia, anche ai settori ambientali.

Il procedimento, che si concluderà entro il 31 dicembre 2026, rappresenta una risposta alle crescenti difficoltà economiche dei nuclei familiari più disagiati dovute all'attuale contesto di tensione geopolitica e alle conseguenti ricadute sui prezzi finali.

Con successivi provvedimenti, sa-

ranno esaminate soluzioni finalizzate ad aumentare la consapevolezza delle scelte contrattuali dei clienti, a contenere gli oneri in caso di ritardo nei pagamenti, contribuendo anche a limitare la morosità, a semplificare l'erogazione dei bonus e a implementare meccanismi di enforcement sugli operatori inadempienti.

Contestualmente, Arera vuole estendere le tutele ai settori ambientali (idrico e rifiuti). Saranno inoltre valutate misure specifiche di protezione per i clienti che utilizzano apparecchiature salvavita alimentate a energia elettrica, al fine di favorire la

continuità della fornitura e limitare le interruzioni del servizio.

Per massimizzare l'efficacia delle misure di tutela e minimizzare gli oneri sugli operatori, il procedimento prevede il coinvolgimento di tutti gli stakeholder attraverso documenti di consultazione e tavoli tecnici con associazioni dei consumatori, venditori, gestori, e altre parti interessate, che potranno anche contribuire con osservazioni e proposte in occasione della pubblicazione dei documenti di consultazione.



Peso: 1-1%, 5-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

Quota di Prodotto interno lordo meridionale incrementata dello 0,07% dal 2022 al 2024 Impatto zero sul Pil del Mezzogiorno e spesa per abitante a favore del Nord In Sicilia usati 340 euro pro capite di fondi Pnrr, in Veneto 750 euro

Numeri e livelli di spesa più elevati al Nord non rispecchiano lo scenario che ci si sarebbe aspettati nell'ottica della cosiddetta coesione. Il Pnrr, infatti, è stato presentato anche come uno strumento di convergenza tra le diverse economie del Paese, finalizzato a ridurre sensibilmente il divario tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia. Per questo il 40% delle risorse è stato riservato alle regioni del Sud, storicamente afflitte da una condizione di sottosviluppo. Tuttavia, se i finanziamenti ricevuti dall'Europa non vengono spesi nei tempi previsti, oppure non vengono impiegati in maniera opportuna, il sogno del livellamento territoriale è destinato a rimanere irrealizzato.

Le criticità della Pubblica amministrazione hanno determinato quella maggiore lentezza della spesa al Sud che emerge in modo incontrovertibile dal dossier di Camera e Senato. Criticità che, da una parte, sembrerebbero in via di superamento, come riportato nella relazione del Governo sull'attuazione del Pnrr, che riprende a questo proposito i dati Svimez. Secondo il documento elaborato dall'Esecutivo, infatti, gli investimenti del Piano avrebbero permesso di imprimere una forte accelerazione ai processi amministrativi del Mezzogiorno: in particolare, si legge, in "tutte le fasi preliminari dell'esecuzione dell'opera (dalla progettazione all'affidamento) per i progetti Pnrr sono stimati tempi inferiori del 20% rispetto alle opere realizzate prima del Piano". Uno sprint che, però, numeri alla mano, non ha davvero consentito di appianare i deficit amministrativi. Tant'è che, come detto, tutte le migliori percentuali di conclusione dei progetti (a pochi mesi dalla scadenza del Piano) si registrano

comunque al Centro-Nord.

C'è poi quello che sembrerebbe il controsenso di un Pnrr ideato per aiutare il Sud, ma che in fin dei conti, nella sua fase operativa, ha generato un impatto maggiore sull'economia del Nord. Se si considera infatti l'ammontare della spesa del Piano in relazione al numero di abitanti delle singole regioni, si nota un netto sbilanciamento in favore delle aree settentrionali. Una dinamica che, a conti fatti, rischia di "azzerare" gli effetti della perequazione dei finanziamenti inizialmente pensata per avvantaggiare il Mezzogiorno. In Sicilia, per esempio, i progetti conclusi all'1 marzo equivalgono a un valore di 1,6 miliardi di euro, che corrisponde a una spesa del Pnrr per abitante di circa 340 euro. In Lombardia, la spesa pro capite è invece di 630 euro. O anche in Veneto (un paragone che in queste pagine riprendiamo spesso, trattandosi di una regione con un numero di abitanti di fatto pari a quello della Sicilia) la spesa dei fondi del Pnrr per abitanti equivale a 750 euro, molto più del doppio del dato siciliano.

Infine, stentano ad arrivare anche i benefici che il Pnrr avrebbe dovuto generare in modo stabile sulle economie regionali. In una relazione della Camera dei deputati diffusa a settembre del 2022, si prevedeva che la quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale, grazie al Pnrr, sarebbe salita dal 22% del 2019 al 23,4% del 2026. Le statistiche oggi più aggiornate non vanno oltre il 2024 ma, già da queste cifre, si intravede come quel boost che dovrebbe spingere la quota Pil meridionale di 1,4 punti percentuali non sembra al momento degli effetti: secondo Istat, la porzione di Pil del Sud

rispetto al totale nazionale è passata dal 22,23% del 2022 al 22,30% del 2024, con un incremento di appena 0,07 punti percentuali.

Nel caso della Sicilia, l'accelerazione del Pil regionale rispetto a quello nazionale è stata ancora più incerta. In base ai dati Istat, la quota siciliana sul Pil nazionale nel 2024 è del 5,08%. Un dato di recente salutato con soddisfazione anche dal presidente della Regione, Renato Schifani (che, arrotondando, ha parlato di 5,1%). Tuttavia due anni prima, nel 2022, tabelle Istat alla mano, la quota della Sicilia ammontava al 5,13%: sostanzialmente un pareggio e anzi, attribuendo peso ai decimali, una flessione pari a meno 0,05 punti percentuali. Uno scenario per cui, ora che cala il sipario, sembra complesso sostenere che il Pnrr abbia avuto sull'economia siciliana e su quella del Sud in generale un impatto tale da garantire nuove e strutturali condizioni di sviluppo.

Testi di
Gioacchino D'Amico
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso



Peso:34%

Pnrr, l'Ue: investimenti e riforme entro agosto

Bruxelles. La Commissione Ue ha deciso che entro fine mese i governi potranno rimodulare i loro "Pnrr" e che devono completare le riforme e gli investimenti promessi entro il 31 agosto, per accedere ai pagamenti finali. La Commissione specifica le modalità di elaborazione delle richieste di erogazione finale, in un momento cruciale, in cui i Paesi sono impegnati in una corsa contro il tempo per raggiungere gli obiettivi e le tappe fondamentali previsti dai rispettivi piani nazionali. Il documento stabilisce che le misure adottate successivamente al 31 agosto non saranno prese in considerazione, nella valutazione delle richieste di erogazione.



Peso:5%

AEROPORTI

Sac, bando per la ricerca del partner privato

CATANIA. La Sac, società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, rende noto di avere avviato la procedura per la raccolta di manifestazioni di interesse finalizzata alla selezione di un operatore economico per la cessione di una partecipazione azionaria di maggioranza, pari ad almeno il 51%, del capitale sociale della società.

Alla procedura potranno partecipare operatori economici, italiani ed esteri, sia in forma singola che associata, in possesso dei requisiti di ordine generale previsti dalla normativa vigente, nonché di adeguata capacità e-

conomico-finanziaria e comprovata esperienza nel settore della gestione aeroportuale.

Le manifestazioni di interesse, corredate dalla documentazione richiesta nell'avviso pubblico, dovranno pervenire, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 23,59 del giorno 3 giugno 2026, secondo le modalità indicate nel bando.

La pubblicazione dell'avviso rappresenta un passaggio significativo nel percorso di valorizzazione e sviluppo del sistema aeroportuale gestito da Sac, con l'obiettivo di attrarre partner qualificati in grado di sostenere

ulteriormente la crescita e la competitività degli scali.

Per ulteriori informazioni e per consultare la documentazione completa, si rimanda all'avviso ufficiale pubblicato sul sito web: <https://corporate.aeroporto.catania.it>



Peso:10%

Le interviste del Mattino

«Sud, salari giusti e formazione: così guiderà la svolta Ia»

Il ministro Calderone: trattenere i talenti è la sfida che il Mezzogiorno deve vincere

Antonio Troise
a pag. 5



L'intervista **Marina Calderone**



Peso: 1-6%, 5-59%

«Sud polo ideale per l'la Servono salari di qualità per trattenere i talenti»

► La ministra del Lavoro: negli ultimi quattro anni creati 500mila posti nel Mezzogiorno
Retribuzioni, un patto di responsabilità tra le parti sociali. La sfida è sul capitale umano

Antonio Troise

«Il paradigma si sta invertendo. Il Mezzogiorno è uno dei principali motori della ripresa occupazionale italiana – dice la ministra del Lavoro, Marina Calderone, nell'intervista al Mattino - Abbiamo ridotto il divario tra il tasso di occupazione del Nord e quello del Sud di quasi 6 punti percentuali dal 2022 a oggi, toccando la soglia storica del 50,1% nel 2025. Al momento il dato viaggia verso il 52,3%. La crescita è alimentata anche dal superamento della logica dei sussidi in favore di politiche attive del lavoro e investimenti in competenze».

È una crescita "drogata" dal Pnrr o durerà nel tempo?

«Il Pnrr è stato un acceleratore perché ha imposto un cambio di passo. Però va connesso agli investimenti, di risorse e modelli operativi, che generano cambiamenti strutturali. Stiamo vedendo un ritorno degli investimenti privati nell'Ict, nell'agrifood e nei servizi avanzati. Questo successo è figlio di un nuovo modello di

collaborazione con le Regioni ma ha le sue radici anche nella stabilità del Governo che ci permette di dare continuità alle politiche e trasformare la crescita in un processo duraturo».

Quali sono le misure in cantiere per spingere le assunzioni nel Sud?

«La nostra strategia è organica. Con il Decreto Primo Maggio abbiamo messo in campo quasi un miliardo di euro. Per il Sud, i massimali di decontribuzione per assunzioni di donne e giovani sono più alti (fino a 650 euro per i giovani e 800 euro per le donne). C'è poi il Bonus Zes dedicato agli over 35, disoccupati di lungo periodo, assunti nelle imprese con meno di 10 dipendenti. E l'incentivo di 500 euro per trasformare i contratti a termine in posizioni a tempo indeterminato. A tutto questo si aggiungono le agevolazioni per promuovere l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, con incentivi rafforzati per i giovani che avviano imprese o attività professionali nel Mezzogiorno. Anche in questo caso è la Campania ad avere il primato delle domande presentate, con Sicilia e Puglia a seguire e ben sopra la media nazionale. L'obiettivo è creare un sistema produttivo capace di garantire stabilità e lavoro di qualità».

Il tasso di occupazione resta,

comunque, ancora un grande punto sul quale intervenire. Non servirebbe un piano pluriennale per invertire il trend?

«È quanto abbiamo fatto con il decreto Coesione, che utilizza i fondi Fse+ del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro. I risultati soprattutto per le assunzioni di under 35 sono andati oltre le previsioni ed è stato necessario rifinanziare le misure. I risultati sono tangibili: nel Mezzogiorno abbiamo creato quasi 500.000 nuovi posti di lavoro tra il 2022 e il 2026 e finalmente cresce anche l'occupazione femminile. Con il decreto siamo passati dai bonus a un "metodo" per sostenere la qualità del lavoro. Con la nuova certificazione, le imprese che investono concretamente in welfare, flessibilità e genitorialità condivisa ottengono la nuova certificazione hanno accesso a un esonero contributivo fino a 50mila euro. La conciliazione famiglia-lavoro non è un costo, ma un investimento di sistema. Specialmente al Sud, dove liberare il potenziale delle donne è la sfida decisiva per la crescita di tutto il Paese».

L'opposizione insiste sul



Peso: 1-6%, 5-59%

salario minimo. Voi avete lanciato, invece, il salario "giusto". Ci spiega la differenza?

«Il salario minimo legale è una soglia numerica rigida che rischia di appiattire verso il basso le retribuzioni complessive dei dipendenti. Il salario "giusto", invece, indica il Trattamento Economico Complessivo (Tec): oltre alla paga base, gli altri elementi contrattuali, tra cui il welfare e il Tfr. Una scelta che rispecchia meglio la realtà italiana della contrattazione collettiva e contrasta i contratti pirata nel momento in cui lega gli incentivi pubblici a uno standard qualitativo della retribuzione, definito dai contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative su scala nazionale».

Il decreto riuscirà a fermare i fenomeni di sfruttamento come quelli del "caporalato digitale"?

«Lo sfruttamento non si cancella solo con un tratto di penna. Si combatte con regole semplici e chiare, trasparenza, rafforzamento della vigilanza. Quanto stiamo facendo fin dall'inizio della legislatura. Il contrasto al caporalato digitale nel decreto passa dall'uso di sistemi già esistenti (Spid, Cie, Cns e autenticazione a due fattori) per proteggere un settore dinamico da derive distorsive. Una persona, un account. Rendiamo visibili compensi e incarichi prevedendo l'obbligo del libro unico per il lavoro, garantiamo formazione e informazione per chi lavora nel comparto. È una scelta di civiltà

che tutela la dignità di chi lavora e la reputazione delle aziende sane».

L'Italia è agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda le retribuzioni. Non crede che esista una grande questione salariale?

«Nonostante negli ultimi tre anni i salari medi siano cresciuti di circa 4 punti, la tenuta del potere d'acquisto è un tema. Siamo già intervenuti più volte, per esempio con il taglio del cuneo fiscale, la detassazione dei premi di produttività, l'investimento sui fringe benefit ma anche l'aliquota al 5% per gli aumenti derivanti dal rinnovo dei contratti. Il "salario giusto" e la norma per rinnovare i contratti nei tempi ha questi obiettivi, proteggendo il valore dei contratti attraverso il nuovo meccanismo di adeguamento all'Ipca dopo 12 mesi di vacanza contrattuale. C'è spazio ora per un patto di responsabilità con le parti sociali che permetta di affrontare questo tema in modo organico».

Le retribuzioni basse sono anche uno dei motivi che spingono i giovani a lasciare il Paese. È possibile immaginare interventi su questo versante?

«I giovani cercano prospettive e qualità della vita: la cultura del lavoro è cambiata e dobbiamo tenerne conto. Credo esista anche una questione retributiva in termini di conoscenza dei diritti tutelati dai nostri contratti. Per questo abbiamo legato i nostri incentivi all'occupazione stabile e al principio del salario giusto. Non vogliamo solo "posti" di lavoro. Valorizzare il naturale

capitale di innovazione delle giovani generazioni con retribuzioni adeguate è l'unico modo per rendere l'Italia competitiva e trattenere i nostri talenti».

L'Intelligenza artificiale rappresenterà un nuovo terremoto per il mondo del lavoro? Rischiamo di perdere centinaia di migliaia di posti?

«L'Intelligenza artificiale è una trasformazione che va governata mettendo l'uomo al centro. Il Fondo Monetario Internazionale stima che il 60% delle mansioni nelle economie avanzate sia esposto all'Intelligenza artificiale, ma spesso le imprese frenano per mancanza di competenze. La sfida è tutta sul capitale umano. Serve formazione continua per non lasciare indietro nessuno e dare al nostro sistema produttivo la capacità tenere il passo della rivoluzione digitale. Fa parte delle nostre priorità di governo. Il Mezzogiorno vive oggi una doppia opportunità di successo grazie alla nuova economia digitale. Da un lato c'è il valore strategico del territorio: la posizione al centro del Mediterraneo e vicina ai grandi corridoi internazionali dei dati lo rende un hub tecnologico naturale. Dall'altro, c'è la forza delle competenze, con centri di eccellenza che già oggi esprimono talenti di alto livello. Valorizzare entrambi significa trasformare il Sud in un motore d'innovazione per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione strategica e la forza delle competenze rendono il Sud un hub tecnologico da valorizzare

Stop al caporalato digitale con regole semplici e chiare. Occupazione femminile decisiva per la crescita



Peso: 1-6%, 5-59%



LA STRATEGIA
La ministra del Lavoro
Marina Calderone



Peso:1-6%,5-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Sicilia cresce più del Nord? No, le percentuali ingannano La verità: la crescita in miliardi

Regione	Pil 2024	Pil 2023	Variazione Pil	Popolazione all'1 gennaio 2025
1. Lombardia	505,15 miliardi	491,16 miliardi	+13,99 miliardi	10 milioni
2. Lazio	246,56 miliardi	241,29 miliardi	+5,27 miliardi	5,7 milioni
3. Veneto	201,37 miliardi	197,29 miliardi	+4,08 miliardi	4,8 milioni
4. Emilia Romagna	198,59 miliardi	194,49 miliardi	+4,1 miliardi	4,4 milioni
5. Piemonte	164,24 miliardi	159,17 miliardi	+5,07 miliardi	4,2 milioni
6. Toscana	143,66 miliardi	139,65 miliardi	+4,01 miliardi	3,6 milioni
7. Campania	137,26 miliardi	132,90 miliardi	+4,36 miliardi	5,5 milioni
8. Sicilia	111,70 miliardi	106,88 miliardi	+4,84 miliardi	4,7 milioni
9. Puglia	94,48 miliardi	92,16 miliardi	+2,32 miliardi	3,8 milioni
10. Trentino Alto Adige	59,25 miliardi	58,44 miliardi	+0,81 miliardi	1,1 milioni
11. Liguria	58,63 miliardi	58,08 miliardi	+0,55 miliardi	1,5 milioni
12. Marche	50,59 miliardi	49,44 miliardi	+1,15 miliardi	1,4 milioni
13. Friuli Venezia Giulia	46,57 miliardi	45,06 miliardi	+1,51 miliardi	1,2 milioni
14. Sardegna	43,43 miliardi	41,79 miliardi	+1,64 miliardi	1,5 milioni
15. Abruzzo	40,75 miliardi	38,55 miliardi	2,2 miliardi	1,2 milioni
16. Calabria	39,85 miliardi	38,93 miliardi	+0,92 miliardi	1,8 milioni
17. Umbria	27,67 miliardi	26,87 miliardi	+0,8 miliardi	852 mila
18. Basilicata	15,10 miliardi	14,84 miliardi	+0,26 miliardi	530 mila
19. Molise	7,99 miliardi	7,87 miliardi	+0,12 miliardi	288 mila
20. Valle d'Aosta	5,85 miliardi	5,79 miliardi	+0,06 miliardi	123 mila
Totale Italia	2.199,61 miliardi	2.142,60 miliardi	+57,01 miliardi	59 milioni



Peso: 77%

LO RIVELA UNO STUDIO INVIATO AI SENATORI

Pnrr, in Sicilia opere concluse al 12,6%

In Sicilia con i fondi del Pnrr sono stati attivati progetti per 12,7 miliardi, ma quelli che al mese di marzo risultano conclusi si fermano al 12,6%. Lo rivela uno studio inviato ai senatori. Frattanto incombono le scadenze, che la Commissione europea ieri ha fissato nella fine del mese di maggio per completare le rimodulazioni e nel 31 agosto per concludere in-

vestimenti e riforme con cui chiedere l'erogazione degli ultime risorse previste.

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 10

Pnrr, in Sicilia attivati 12,7 miliardi solo il 12,6% dei progetti è concluso

LO STUDIO. Nicita: «Errore l'accentramento a Palazzo Chigi». Lapunzina: «Ci sono opere inutili»

GIOACCHINO SCHICCHI

Se ieri su questo giornale abbiamo raccolto la preoccupazione dei sindaci siciliani rispetto al rischio che i cantieri avviati con il "Pnrr" possano rimanere spettrali incompiute che decretrebbero il dissesto di molti Comuni, un tema è rimasto sostanzialmente invariato: ma il Piano nazionale di ripresa e resilienza in salsa sicula a che punto di cottura è? A supporto arriva un poderoso documento diffuso poche settimane fa ai Senatori della Repubblica italiana. Un vero e proprio dossier di monitoraggio aggiornato a marzo scorso che fornisce uno spaccato per tutto lo Stivale.

Secondo questo studio, in Sicilia sono stati attivati complessivamente 43.279 progetti, per un finanziamento totale che ammonta a circa 12,73 miliardi. Quanto allo stato di attuazione degli interventi, il 12,6% delle risorse risulta associato a progetti già conclusi, mentre la stragrande maggioranza, pari all'87,2%, riguarda progetti attualmente in corso.

Rimane una quota residua dello 0,2% classificata sotto la voce "altro", che include progetti da attivare o per i quali i dati amministrativi non sono ancora stati aggiornati nel sistema ReGiS.

Del totale, ai Comuni è affidato il 21,79% (circa 2,77 miliardi).

Guardando, invece, alla distribuzione territoriale, si nota come la provincia di Palermo sia quella che beneficia maggiormente dei finanziamenti, accumulando circa 3,74 miliardi per la gestione di 10.748 progetti. Al secondo posto per volume economico si colloca Catania con 2,38 miliardi, seguita da Messina che ha attivato risorse per 1,48 miliardi. In termini di avanzamento, la provincia di Agrigento, con un budget di soli 1,02 miliardi, vanta una percentuale di risorse per progetti conclusi pari al 20,4%. Al contrario, Siracusa risulta essere la provincia con l'avanzamento più lento, avendo completato solo l'8,3% dei propri interventi. È, inoltre, presente una quota di 1,02 miliardi per 255 progetti che insistono contemporaneamente su tutte le province siciliane: lo stato di avanzamento vede il 5,5% concluso e il 94,5% in corso.

«Anche ammettendo che i progetti siano materialmente più avanti, ma che siano finanziariamente arretrati per ritardo di certificazione - commenta il senatore del Pd, Antonio Nicita - risulta comunque che la Sicilia ha concluso il 12,6% dei progetti con una media nazionale al 19,7%. La prima responsabilità di questo ritardo è del governo Meloni, che ha trasformato la governance del "Pnrr" in un esercizio di centralizzazione muscolare alla cabina di regia di Palazzo Chigi.

La seconda responsabilità è del governo Schifani, che ha ereditato una macchina regionale fragile e l'ha lasciata tale. Quando un governo regionale di centrodestra e un governo nazionale di centrodestra riescono a produrre il peggior risultato del Paese sull'investimento pubblico più importante dal Dopoguerra, la responsabilità non è solo amministrativa, ma politica».

C'è anche chi non guarda alle sole incompiute, ma pure a quanto si è costruito e rischia di rimanere una cattedrale nel deserto. In un esposto alla Corte dei conti firmato da Vincenzo Lapunzina, presidente dell'associazione "Tutela Madonie", sono finiti i progetti per la realizzazione di case di comunità tra Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Petralia Sottana, Gangi, Alimena. Fondi spesi senza che fosse necessario, in sintesi, soprattutto perché non vi sarebbe personale per gestirle.

«In questa e in altre vicende dobbiamo evidenziare che i fondi del "Pnrr" non sono un dono, ma un presti-



Peso: 1-6%, 10-35%

AGEVOLAZIONI

LAVORO

I bonus del 1° maggio sostituiscono quelli del Milleproroghe

Tre bonus contenuti nel decreto 1° maggio (Dl 62/2026) sono, più o meno, gli stessi che vennero introdotti nel 2024 con il decreto Coesione (Dl 60/2024), vale a dire: assunzioni under 35, donne e Zes. Si tratta delle medesime tipologie che abbiamo incontrato nuovamente nella legge di Bilancio per il 2026 (non attuate) e che hanno formato oggetto del decreto Milleproroghe, che ha esteso la validità di quelli del decreto Coesione fino al 30 aprile (giovani e Zes) o al 31 dicembre 2026 (donne).

Le tre tipologie hanno una validità compresa tra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 2026. Così facendo si sovrapporrebbero con i bonus estesi dal Milleproroghe che arrivavano al 30 aprile. Ma ciò in realtà non si realizza, in quanto questi ultimi non sono diventati operativi e ora l'articolo 5 del Dl 62/2026 ne cancella la proroga. Un andamento leggermente ondivago, la cui mancanza di certezze rende difficile una valida programmazione e l'affastellarsi di disposizioni nel tempo ci ritorna una realtà operativa in cui ci si deve muovere con cautela al fine di evitare di incorrere in errori.

Con il quadro legislativo attuale, chi ha assunto a decorrere dal 1° gennaio del corrente anno, ricorrendone i presupposti (che a suo tempo non conosceva), potrà usufruire dei soli esoneri da ultimo introdotti; ciò vale per le condizioni e per tutte le altre peculiarità. Con il decreto 1° maggio il legislatore sembra intenzionato a proporre elementi caratteristici comuni e più certi tra cui, per esempio che l'incremento occupazionale netto che vale per tutti.

Tra le novità emerge anche il fatto che le facilitazioni si rivolgono a soggetti considerati svantaggiati dalla norma comunitaria. Questa scelta ha permesso di considerare gli aiuti compatibili con il mercato interno e, quindi, non si rende necessario chiedere l'autorizzazione alla Ue. Dal testo normativo

non si evince alcun riferimento a eventuali decreti di attuazione, ma si evidenzia il consueto monitoraggio dei fondi che viene affidato all'Inps cui spetterà il compito di sdoganare definitivamente gli esoneri.

Una novità di assoluto rilievo riguarda il condizionamento del riconoscimento delle riduzioni contributive, all'applicazione del "salario giusto" che l'articolo 7, secondo comma, del Dl 62/2026 individua nel trattamento economico complessivo definito dai Ccnl comparativamente più rappresentativi con particolare riguardo al settore di operatività e ad altri parametri. Sul punto, sorvolando sui criteri di identificazione dei Ccnl che presentano le caratteristiche volute dalla norma, va evidenziato che i datori di lavoro che applicano un Ccnl diverso, possono integrare il trattamento economico complessivo e acquisire il diritto agli aiuti.

A tal fine si prevede che, dal momento in cui entrerà in vigore la legge di conversione del decreto, le posizioni di lavoro inserite nella piattaforma Siisl dovranno contenere il codice identificativo del Ccnl applicato, la retribuzione riferita alla qualifica e al livello contrattuale corrispondente alla mansione del lavoratore.

— **Giuseppe Maccarone**
— **Matteo Prioschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

FESTA DEL PATROCINIO DI SANTA LUCIA

Italia e Imbrò: «Nessun intoppo Macchina organizzativa ok»

La festa del Patrocinio di Santa Lucia si è svolta con regolarità e grande partecipazione grazie a un dispositivo di sicurezza capillare coordinato dalle autorità cittadine. L'assessore Sergio Imbrò ha sottolineato il ruolo fondamentale della Polizia municipale nel presidio del corteo storico e nella gestione della viabilità. Determinante è stato anche l'apporto della Protezione civile: circa cinquanta volontari delle associazioni locali hanno affiancato le forze in campo, garantendo assistenza e ordine.

Il servizio sanitario è stato rafforzato con la presenza di un'ambulanza e una squadra appiedata dotata di

defibrillatore, pronta a intervenire in caso di emergenze. Il sindaco Francesco Italia ha espresso soddisfazione per la macchina organizzativa, evidenziando come la collaborazione tra istituzioni e volontari rappresenti un esempio di responsabilità civica.



Peso: 9%

«Sac, la questione privatizzazione? Ora si gioca sul patto parasociale»

FONTANAROSSA. Libero Consorzio deve sfruttare la leva della sua quota prima del closing

«Il terreno su cui si combatte adesso per la privatizzazione della Sac è il patto parasociale non la procedura ministeriale proposta dal Pd». Salvo Ferlito, componente dell'associazione Territorio Protagonista, sottolinea l'inadeguatezza dell'attività politica che si intende affrontare per la vicenda della società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso.

«Lo Statuto Sac - dice Ferlito - prevede che la cessione di azioni da soci pubblici a soggetti privati avvenga per blocchi non inferiori al 30% del capitale e sia soggetta all'approvazione del ministero dei Trasporti. Lo schema della procedura si intende approvato qualora, decorsi trenta giorni dal ricevimento, il Mit non segnali la necessità di adeguamento. È il meccanismo del silenzio-assenso. Questo meccanismo si è già

perfezionato. La finestra in cui era possibile depositare osservazioni formali per interrompere il processo automatico è chiusa».

Lo Statuto stabilisce che i soci pubblici debbano detenere complessivamente almeno il 20% del capitale, in nessun caso al di sotto. «Con la Camera di Commercio Sud Est in uscita dalla quota di maggioranza, il Libero Consorzio di Siracusa (al 12,13%) diventa uno dei tre soci pubblici residui con peso identico a Città Metropolitana di Catania e Irfis, strutturalmente necessario al rispetto di quel vincolo minimo statutario. Il 12,13% è sotto la soglia del 20% se considerato singolarmente. Ma nel quadro della presenza pubblica complessiva post-cessione, quella quota è indispensabile alla tenuta giuridica dell'operazione. Chi è indispensabile ha leva negoziale e va usata prima della pubblicazione della manifestazione di interesse, non dopo».

Ferlito chiarisce, però, un punto: «Il diritto di prelazione previsto dallo Sta-

tuto si applica esclusivamente alle cessioni tra soci pubblici già presenti. Non si applica alle cessioni da soci pubblici a soggetti privati. Non esiste, quindi, uno

strumento automatico con cui il Libero Consorzio possa bloccare la vendita. Lo strumento disponibile è il patto parasociale, che va negoziato adesso, prima del closing.

Cosa può fare, quindi, il Libero Consorzio? «Richiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria dei soci per depositare condizioni vincolanti prima della pubblicazione della manifestazione di interesse. E verificare che la procedura di selezione sia strutturata in modo da attivare automaticamente la normativa Golden Power nel momento in cui un soggetto extra-UE presenti un'offerta».

FRANCESCO NANIA



Peso:26%

L'ANALISI

Shock energetico l'Europa al bivio

PIETROREICHLIN

persistenti nel sistema energetico
dell'Unione Europea. - PAGINA 9

L'Europa si trova ancora una volta ad affrontare le conseguenze della sua dipendenza dai combustibili fossili importati. Innescato dalle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e dalle interruzioni dei flussi energetici globali, l'ultimo shock energetico legato al conflitto con l'Iran ha messo in luce vulnerabilità

Bruxelles mette in guardia da misure che distorcono le tariffe o incentivano l'uso di fonti fossili

Serve un piano europeo anti-inflazione La risposta dei singoli Stati non basta

L'ANALISI

PIETRO
REICHLIN



L'Europa si trova ancora una volta ad affrontare le conseguenze della sua dipendenza dai combustibili fossili importati. Innescato dalle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e dalle interruzioni dei flussi energetici globali, l'ultimo shock energetico legato al conflitto con l'Iran ha messo in luce vulnerabilità persistenti nel sistema energetico dell'Unione Europea. Sebbene i rischi immediati differiscano da quelli della crisi del 2022 causata dall'invasione russa dell'Ucraina, la sfida di fondo resta la stessa: la dipendenza da fornitori esterni instabili. A differenza degli shock precedenti, l'Unione Europea non soffre di una grave carenza fisica di gas perché l'esposizione diretta alle interruzioni nello Stretto di Hormuz è limitata e solo una piccola quota delle importazioni europee di gas naturale liquefatto (Gnl) proviene

dal Qatar. Tuttavia, la vera minaccia risiede nelle dinamiche del mercato globale.

Con l'intensificarsi della competizione per il Gnl, soprattutto da parte dei paesi asiatici, i prezzi stanno aumentando rapidamente, con il rischio di aggiungere decine di miliardi di euro alla bolletta energetica europea. Questo shock dei prezzi ha effetti a catena: i prezzi del gas si riflettono direttamente su quelli dell'elettricità attraverso il meccanismo del prezzo marginale, il che significa che i paesi fortemente dipendenti dal gas per la produzione elettrica, come l'Italia, affrontano costi energetici molto più elevati. Al contrario, i Paesi che hanno investito maggiormente nelle energie rinnovabili, come la Spagna, sono molto più protetti. L'Europa ha risposto con misure fiscali prevalentemente indiscriminate (tagli a accise e Iva), piuttosto che cercare di imporre condizionalità alla concessione degli aiuti pubblici o raggiungere esclusivamente i soggetti e i settori più colpiti. Secondo un recente rapporto di Bruegel, la spesa totale impegnata dai governi dell'Ue

per mitigare lo shock energetico si aggira sui 10,5 miliardi di euro. Le misure più generose sono state adottate da Spagna e Germania (5 e 1,6 miliardi rispettivamente), mentre il governo italiano ha impegnato circa 500 milioni. In ogni caso, se la crisi dovesse prolungarsi, la riproposizione di questi interventi comporterebbe un costo insostenibile per la collettività. Per questo motivo, la Commissione europea ha proposto un insieme articolato di misure per fornire sollievo nel breve periodo ma, allo stesso tempo, preservare la traiettoria verso l'indipendenza energetica nel lungo termine. Gli elementi principali includono un coordinamento della gestione della crisi tra gli Stati membri (monitoraggio congiunto delle forniture e delle riserve strategiche), il sostegno finanziario mirato a famiglie e imprese vulnerabili (voucher energetici e riduzioni fiscali tempora-



Peso: 1-3%, 9-59%

nee) e una maggiore trasparenza del mercato, tramite strumenti come un osservatorio dei carburanti.

Queste misure riflettono la consapevolezza che risposte nazionali frammentate aggraverebbero la crisi, mentre un'azione coordinata può stabilizzare i mercati e proteggere i consumatori. Sia la Commissione che le istituzioni internazionali mettono in guardia contro risposte politiche che, pur popolari nel breve periodo, distorcono i segnali di prezzo, incentivano un maggiore uso di fonti fossili e sono controproducenti nel lungo termine, come un tetto ai prezzi del gas, sovvenzioni generalizzate ai combustibili fossili o l'indebolimento del sistema europeo di scambio delle emissioni (Ets). Infine, il ritor-

no al gas russo, auspicato da alcuni politici del governo e dell'opposizione, non farebbe che ricreare dipendenze geopolitiche e vulnerabilità strategiche, rischiando di perpetuare il sistema che ha generato la crisi. Gli analisti convergono sulla necessità di accelerare la transizione verso energie pulite domestiche, incluse le rinnovabili, l'elettrificazione dei settori industriali, dei trasporti e degli edifici e l'investimento nelle reti elettriche, per distribuire efficacemente energia rinnovabile a basso costo. La Commissione Europea stima che saranno necessari circa 660 miliardi di euro all'anno fino al 2030 per completare la transizione energetica. Le risorse pubbliche da sole non basteranno: sarà

fondamentale mobilitare capitali privati attraverso strategie come il Clean Energy Investment Strategy e iniziative di collaborazione tra settore pubblico e privato. L'attuale shock energetico rappresenta un banco di prova per il sistema energetico europeo. Le misure immediate possono attenuarne gli effetti, ma la lezione più profonda è chiara: la resilienza passa dalla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili importati. L'Europa si trova davanti a un bivio. Può limitarsi a soluzioni temporanee che perpetuano la vulnerabilità, oppure accelerare la transizione verso un sistema energetico più pulito, sicuro e autonomo. Le scelte di

oggi determineranno non solo la gestione di questa crisi, ma anche la capacità di affrontare quelle future. —

Contro lo choc petrolifero i governi dell'Unione hanno speso 10,5 miliardi

660

Miliardi di euro l'anno I soldi necessari all'Ue fino al 2030 per la transizione energetica

Un'azione coordinata può stabilizzare i mercati e proteggere aziende e consumatori

IL CONFRONTO

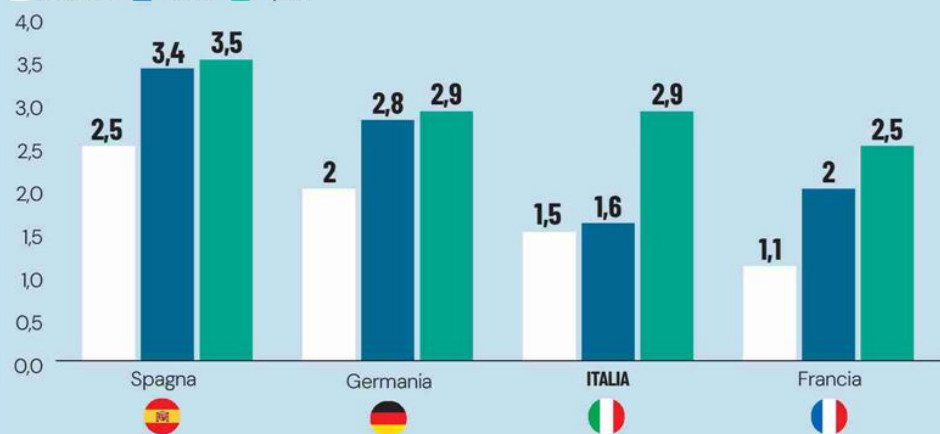
I prezzi del carburante a fine aprile, nell'Unione europea, in euro al litro

	Benzina	Gasolio
Paesi Bassi	2,287	2,303
Germania	2,089	2,184
Svizzera	2,046	2,352
Grecia	2,041	1,878
Francia	1,975	2,163
Portogallo	1,926	1,957
Regno Unito	1,812	2,190
ITALIA	1,738	2,061
Ungheria	1,635	1,690
Spagna	1,524	1,732

L'inflazione nelle principali economie Ue

Variazione annuale dei prezzi al consumo

Febbraio Marzo Aprile



Fonte: Eurostat, Cargopedia

Withub



Peso: 1-3%, 9-59%